

Gazzetta del Sud 22 Aprile 2009

Spatuzza apre inediti scenari sulla strage

PALERMO. Le dichiarazioni del boss Gaspare Spatuzza, aspirante collaboratore di giustizia, sarebbero state riscontrate in tutti i punti che riguardano la strage di via D'Amelio, in cui venne ucciso il procuratore aggiunto Paolo Borsellino e gli agenti della scorta. La procura di Caltanissetta da mesi ha avviato una nuova inchiesta sull'attentato.

Il dichiarante ha detto di aver rubato lui l'auto che poi sarebbe servita al commando per piazzare l'esplosivo. E'questo particolare apre alcune crepe sul processo che si è già concluso definitivamente per mandanti ed esecutori della strage. Perchè fino adesso ad accusarsi del furto dell'auto erano stati in due, Salvatore Candura e Vincenzo Scarantino, entrambi collaboratori di giustizia. Adesso Spatuzza ribalta tutto. E dopo un confronto che i pm di Caltanissetta hanno fatto fra Candura e Scarantino, il primo ha ammesso di aver mentito in passato sul furto dell'auto. E per questo motivo Candura è adesso indagato per auto-calunnia e Scarantino per calunnia.

Le novità che sono emerse negli ultimi mesi, saranno oggetto di un incontro fra i pm delle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze, che sono coinvolte in indagini a cui ha (lato un contributo il dichiarante Spatuzza.

Le affermazioni del dichiarante Gaspare Spatuzza hanno portato i pm di Caltanissetta ad effettuare nelle scorse settimane alcuni confronti fra imputati del processo per la strage di via D'Amelio che si è già concluso con diversi ergastoli.

La nuova inchiesta scaturita dalle dichiarazioni dell'ex sicario palermitano ha portato a nuovi scenari che sono ancora tutti da esplorare. I magistrati nisseni, come pure quelli di Palermo e Firenze, hanno effettuato pure diversi interrogatori. Gli inquirenti hanno citato anche il consulente Gioacchino Genchi, che già in passato aveva reso dichiarazioni sulla strage Borsellino.

Inoltre, per riscontrare quando detto da Spatuzza, i magistrati hanno disposto nuove perizie su pezzi meccanici dell'auto esplosa in via d'Aurelio il 19 luglio 1992. Una notizia clamorosa che potrebbe avere effetti devastanti su una vicenda che giudiziariamente sembrava oramai conclusa. Soprattutto sul movente che fece da sfondo a quell'esplosione che provocò la morte del giudice e della sua scorta. Tra l'altro a differenza di Candura e di Scarantino, Gaspare Spatuzza ha un "peso" decisamente diverso in Cosa nostra. O meglio: lo aveva...

Ma chi è Gaspare Spatuzza? In Cosa nostra ha percorso tutti i gradini di un'inarrestabile ascesa criminale che l'ha portato, da killer di borgata, a sedere tra i banchi degli imputati al processo per le stragi mafiose di Milano, Firenze e Roma del '93. Quarantacinque anni, Gaspare Spatuzza detto «u tignusu», che da quattro mesi sta «collaborando» con gli inquirenti, venne combinato ritualmente solo nel 1996. Ma la sua carriera criminale cominciò anni prima, quando, per conto dei clan, pedinava le vittime e «dava la battuta», indicava cioè l'esatta posizione del bersaglio e il momento più favorevole per colpire.

Vicinissimo al boss corleonese Leoluca Bagarella, che lo volle nel suo esercito personale, è stato uno dei più spietati killer della cosca di Brancaccio, per anni capeggiata dai fratelli Graviano. Insieme a Salvatore Grigoli, poi passato tra i ranghi dei collaboratori di giustizia, a settembre del 1993 uccise padre Pino Puglisi, il parroco che sfidò Cosa nostra. Un delitto, quello del religioso, costato a Spatuzza un ergastolo ormai definitivo. A fare per primo il suo nome agli investigatori fu un altro killer di mafia, Giovanni Drago, fedelissimo di Totò Riina. La cosca di Brancaccio fu scompaginata negli anni '90 da una serie di pentimenti a catena, iniziati con la collaborazione di Pasquale Di Filippo, genero del boss della Kalsa Tommaso Spadaro, che fece catturare proprio Bagarella. Con Pasquale si pentì anche il fratello Emanuele Di Filippo e, a seguire, Tullio Cannella, imprenditore che teneva il denaro dei Graviano, Tony Calvaruso, ex autista di Bagarella, Pietro Romeo, detto Pitruni, Giovanni Ciaramitaro e Pietro Carra, il camionista che trasportò al Nord una parte del tritolo usato per le stragi del maggio-luglio 1993.

Decine gli omicidi attribuiti a Spatuzza: da quello di Marcello Drago e Domigo Buscetta, nipote del pentito storico di Cosa nostra Masino, a quelli di Giuseppe e Salvatore Di Peri e Salvatore Buscemi. Arrestato nel 1997, dopo essere sfuggito in tre occasioni per un soffio, alla cattura, non esitò a far fuoco contro gli agenti della Mobile che gli tesero una trappola mentre, da latitante, si recava ad un appuntamento con altri uomini d'onore all'ospedale Cervello di Palermo.

««Fui io a rubare la 126 usata come autobomba per la strage di Via D'Amelio. A commissionarmi il furto furono i fratelli Graviano», ha ripetuto ossessivamente da 10 mesi ai magistrati. Gli stessi, che dopo aver vagliato parola per parola le affermazioni del killer di don Puglisi ora gli hanno creduto.

In questi mesi Spatuzza ha scritto numerose lettere al vescovo della zona in cui è detenuto per chiedere perdono per quello che ha fatto quando era un sicario di Cosa nostra. Il killer aveva chiesto anche un incontro con il vescovo della zona in cui si trova detenuto perchè vuole confessarsi e «chiedere a Dio perdono». Una richiesta che non si sa se sia stata esaudita poichè intorno a lui c'è una ovvia cortina di segretezza. In ogni caso Gaspare Spatuzza sembra avere avuto una conversione mistica che, ha spiegato ai magistrati, gli è iniziata dopo l'omicidio di padre Pino Puglisi ordinato dai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano.

La sua collaborazione con la giustizia, che voleva iniziare fin dal momento della cattura, è stata sempre frenata dalla moglie, la quale anche adesso non ha condiviso la scelta dell'ex sicario. Per questo motivo Spatuzza, quando si è appreso del suo pentimento, ha inviato una lettera alla moglie e al figlio in cui ha spiegato la scelta che ha voluto fare e la voglia di perdono «davanti a Dio» per tutto quello che ha commesso. Il dichiarante è così tornato per le strade di Palermo dopo 11 anni dal suo arresto ed ha portato in giro gli investigatori per effettuare sopralluoghi e indicare i posti di cui parla nelle dichiarazioni rese ai magistrati, in cui ricostruisce omicidi, atti di violenza e alcune fasi di preparazione della strage del 19 luglio 1992 in cui morì Borsellino e gli agenti di scorta.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS